Il vento di Dio
(Chieti, Università, 19 Giugno 2007)

di

+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Il libro di don Massimo Camisasca, *Il vento di Dio. Storia di una Fraternità* (PIEMME, Casale Monferrato 2007), è anzitutto il racconto di un cammino e la testimonianza dell'incontro da cui esso è nato e di cui vive: l'incontro con Cristo. Proprio a ragione di questo carattere intensamente esperienziale, il libro è attraversato da tutte le forti tensioni della vita, della fede e dell'amore: con il linguaggio caro a Romano Guardini, si può dire che lo anima una continua "opposizione polare", da cui si inalbera un arco di fiamma, che è al tempo stesso la forza e l'interrogativo che la storia narrata pone al lettore. È peraltro la stessa immagine che dà titolo al libro a richiamare l'idea di un vortice in movimento: come il vento è tutto potenza in azione, così il vento di Dio ti prende e ti conduce dove forse tu mai avresti pensato e dove tuttavia lo Spirito, che anima quel vento, ha preparato per te e per coloro cui vorrà inviarti. Provo a fare un elenco dei poli in tensione che ho colto scorrendo le pagine di questa intensa testimonianza di vita e di fede.

La prima "opposizione polare" è quella fra "dimora" e "partenza". Secondo una logica statica i due termini si contrappongono: partire è sempre lasciare la dimora o muoversi per ritornarvi. Ed ecco che in questa storia è la dimora a stare e a muoversi contemporaneamente, mentre partire non è che portare dovunque la radice che ti porta. "Errante radice" aveva definito Franz Rosenzweig l'ebraismo, santa radice dell'albero della Chiesa (cf. Rom 11): così è dell'esperienza qui narrata. Sparsa in direzione dei quattro punti cardinali della terra, essa è raccolta e unificata da una "dimora", l'unione con Cristo, l'incontro con Lui che fa nuovo il cuore e la

vita e, mentre sovverte ogni domanda, risponde alle vere attese al di là di ogni calcolo e misura. Come osserva nella Prefazione l'abate cistercense Dom Mauro Giuseppe Lepori, "solo la tensione fra il dimorare e il partire dà all'opera del missionario cristiano la tensione drammatica, eppure lieta, propria all'amore di Cristo" (9).

A questa prima coppia di poli, se ne aggiunge perciò subito un'altra: quella fra "persona" e "comunità". Anche qui una visione statica tenderebbe a isolare, se non a contrapporre i due termini: nella storia che il libro racconta essi si coappartengono, in una continua e feconda "opposizione polare". La storia è quella di una persona, della sua vocazione, del suo incontro con Cristo, della sua passione per il Regno di Dio: ma questa storia diventa inseparabilmente quella di un'esperienza condivisa, di una comunione edificata per irradiazione e contagio. La solitudine con il Signore è feconda di grazia espansiva e crea legami di unità e fecondità apostolica: oltre ogni separazione o confusione fra individuo e massa, l'incontro con la persona di Cristo ti cambia la vita in modo da farti appartenere al Suo Corpo, la Chiesa, perfino più profondamente di quanto tu non appartenga a te stesso. "Il Signore agisce per tutti agendo per uno, chiama tutti chiamando una persona, abbraccia tutti abbracciando una vita" (10). Confessa l'Autore: "La Fraternità è anzitutto qualcosa che è accaduto fra Cristo e me, per poi contagiare misteriosamente anche altre persone" (17s). È questa peraltro la legge dell'opera di Dio: "Egli si manifesta inizialmente nel nascondimento, entra nel mondo in modo quasi furtivo, senza violenza, suggerendosi discretamente alla libertà di ognuno" (17).

Proprio così, dall'incontro con il Dio di Gesù Cristo si genera un'altra coppia di opposti in feconda tensione: la "sofferenza" e la "gioia". "Una vita che si lascia colpire, e dunque ferire, dal fatto che Cristo sia tutto per essa, e che lo riafferma ogni giorno, a ogni occasione, diventa come il grembo di una nuova fecondità di Dio nella Chiesa e della Chiesa nella storia del mondo" (11). Se è vero che è solo l'amare e l'essere amati a generare la gioia, e se è non meno vero che "sine dolore non vivitur in amore" - come dice *L'Imitazione di Cristo* -, dolore e gioia sono i due volti della vita nell'amore, di quella misteriosa irradiazione che l'amore crocifisso fa splendere

nella notte del mondo, e che è la fecondità del seme caduto in terra, calpestato e consegnato alla morte per essere sorgente della pianta e del fiore futuro.

Lungo questa logica sorprendente del chicco di grano e del suo frutto maturo si sviluppa un'altra delle "opposizioni polari", testimoniate dal libro: quella fra "passato" e "futuro". "Un carisma è sempre come un proiettarsi verso il futuro della tradizione" (13): e tradizione è la vita ricevuta, la storia cui apparteniamo, la fede e l'amore che ci hanno generati alla luce. "Tradizione significa legame con l'essenziale e capacità di riconoscere ciò che non lo è" (59). Ancora una volta, solo una logica statica e prigioniera delle contraddizioni può contrapporre questi due poli, tradizione e progresso, perché la memoria è veramente la casa della profezia, e unicamente chi sale sulle spalle dei giganti – i grandi che ci hanno preceduto – può anche guardare più lontano di loro: "Quasi nani super gigantium humeros, quorum beneficio longius quam ipsi speculamur". Proprio così la nuova creatura di cui il libro parla è frutto di tanta vita e storia passata: dalle fonti bibliche a quelle teologiche e spirituali di tutte le epoche, da San Paolo a Sant'Agostino, da San Benedetto a San Carlo Borromeo, fino ai testimoni del nostro tempo.

Il legame vitale che fa della tradizione presenza e della presenza avvenire è quello di un'ulteriore "opposizione polare": quella di una paternità che sa essere anzitutto filiazione. "Nessuno può essere un maestro esclusivo. Anzi, uno è tanto più maestro quanto più è capace di indicarne altri" (59). È qui che si coglie come il vero "rischio educativo" stia nell'inserire la persona nella totalità del reale, e dunque nella tradizione vivente che ci trasmette la pienezza del passato e ci apre all'autentica novità del futuro: perciò, "tradizione significa legame con l'essenziale e capacità di riconoscere ciò che non lo è" (*ib.*). E perciò l'educazione è opera pienamente "cattolica", nel senso etimologico del termine ("kath'òlou" = in pienezza)! Nel grande abbraccio della realtà, assunta in maniera "cattolica" grazie all'opera educativa integrale, la vita suscita e contagia la vita, il dono ricevuto si fa amore donato.

Altre “opposizioni polari” vengono così a configurarsi: quella fra “lontananza” e “prossimità” (nella “casa” di Dio tutti “vivono lontani come se fossero sempre vicini”: 16); quella fra “verginità” e “fecondità” (“la verginità… è un possesso nella distanza…, la sola possibilità di realizzare in pienezza il desiderio di amare e di essere amati”: 62); quella fra “oggettivo” e “soggettivo” (come nel monachesimo benedettino, un’esperienza in cui è abolita questa divisione, grazie alla forza liberante ed insieme oggettivante della “regola”: cf. 109ss. “Nella costruzione della casa di Dio, la nostra persona è chiamata a entrare con tutta se stessa”: 116). Si comprende alla luce di queste viventi tensioni polari la necessità che le case della fraternità descritta nel libro siano composte di almeno tre persone: non solo perché “quando si è solamente in due le differenze diventano più facilmente distanze”, ma anche e soprattutto perché nella comunione dei tre si riflette più facilmente la bellezza e la forza della comunione trinitaria, dove si radica ed a cui tende l’unità polare delle varie “opposizioni polari” fin qui descritte (cf. 51s).

È questa radice e meta ultima - la Trinità e la sua divina bellezza - che fa comprendere l’originale semplicità dell’ispirazione posta a reggere tutta la storia di fraternità testimoniata dall’Autore: sacerdozio, missione e vita comune sono una triplice ed insieme unica forma di porsi nell’appartenenza totale al Dio di Gesù Cristo e di vivere il servizio alla Chiesa e al mondo da parte dei membri nell’avventura qui descritta, suscitata e sostenuta dal vento dello Spirito. La bellezza della testimonianza resa è riassunta da una frase di don Giussani citata con particolare partecipazione: “Il protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell’uomo e il cuore dell’uomo mendicante di Cristo” (82). Sì: chi si apre al vento della Pentecoste si muove nelle strade del tempo come un mendicante del cielo, e si riconosce in chi viva la medesima esperienza dell’essere toccati e trasformati da Dio.

In questa luce si comprendono i diversi riferimenti della narrazione a testimoni incontrati di persona e divenuti spesso decisivi per i passi compiuti: da Giovanni Paolo II a Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, a Giussani. Qualche incontro è mancato: ne dà atto lo stesso Autore quando, per esempio, citando l’azione del Card.

Martini in vista del Convegno Ecclesiale di Loreto nel 1985 parla di “alti voli” contrapposti alla concretezza di altri. Personalmente non condivido questo giudizio, essendo stato io stesso parte viva di quell’evento, che fu di grande ricchezza e fecondità non nonostante ma proprio attraverso le tensioni da cui fu percorso: l’incidenza della sapienza biblica dell’allora Arcivescovo di Milano fu decisiva, come in tanti altri campi, segnalati peraltro dagli stessi Papi dei nostri anni. Proprio in questa varietà di rapporti, però, la storia narrata nel libro si riconduce ancora una volta alla verità e complessità della vita vissuta con passione al servizio del Regno: e proprio così la testimonianza offerta diventa eloquente e significativa anche per chi, mosso dalla stessa passione scaturita dall’incontro con Cristo, ha percorso altri cammini verso la stessa meta.

Anche in questo modo, arricchito dalle diversità in comunione, si manifesta la bellezza della cattolicità, il cui centro e cuore è però per tutti i discepoli dei Gesù uno solo: l’essere toccati da Dio. È questo il dono e il compito di cui necessita più d’ogni altra cosa il tempo in cui viviamo: “Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia – affermava il Card. Ratzinger pochi giorni prima della sua elezione a Successore di Pietro, parlando a Subiaco il 1 Aprile 2005 - sono uomini che, attraverso una fede illuminata, rendano Dio credibile in questo mondo… Uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando di lì la vera umanità, uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore… Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”. Il libro di Camisasca è una testimonianza umile e convinta della vita di uomini del genere: proprio per questo merita l’attenzione più grande.